Silvia Andrea : nella ricorrenza del 1. centenario della sua nascita - 21.3.1840-21.3.1940

Autor(en): **A.M.Z.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **9 (1939-1940)**

Heft 2

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-10874

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

QUADERNI GRIGIONI ITALIANI

Rivista trimestrale delle Valli Grigioni italiane
pubblicata dalla PRO GRIGIONI ITALIANO con sede in Coira.

— ESCE QUATTRO VOLTE ALL'ANNO —

SILVIA ANDREA

NELLA RICORRENZA DEL I. CENTENARIO DELLA SUA NASCITA — 21 III. 1840 - 21 III. 1940

Per la ricorrenza.

Silvia Andrea — Johanna Garbald-Gredig — è mancata ai vivi meno di 5 anni or sono — il 4 marzo 1935 —. Se già da tempo e soprattutto dalla pubblicazione della sua ultima opera « Die Rüfe » — La frana — s'era fatto il silenzio intorno al suo nome, la stampa non mancava però di portarle anno per anno le felicitazioni del natalizio. Una volta vi s' associò anche il Governo cantonale che, nell'occasione del 90. compleanno della gentile signora, nel 1930, le offriva l'attestato della gratitudine della Comunità. Fu uno di quegli atti belli e doverosi che dovrebbero entrare nell'uso delle autorità verso i portatori della nostra vita spirituale.

Dacchè è morta, si direbbe che Silvia Andrea sia dimenticata: i suoi libri sono scomparsi dalle vetrine e dai cataloghi del Natale. Gli uomini sono sempre un po' fanciulli che si dilettano di quanto è del momento. Ma anche bramano frugare nei cassetti e nei ripostigli dei nonni, felici quando possono tirare alla luce il giocattolo o il gioiello. Se i Grigioni, per seguire quanto l'ora porta, hanno o sembrano aver dimenticato la scrittrice bregagliotta, è certo che verrà il dì in cui saranno lieti di riscoprire i suoi libri: ammirati, li torneranno a leggere e li celebreranno come una delle migliori offerte grigioni alle lettere.

* * *

Silvia Andrea non ha avuto la grande fortuna, se per fortuna si intende il successo, nella sua vita di scrittrice. E prima, non nelle nostre terre. Ma non va dimenticato che passò i suoi dì nella remota Bregaglia, al margine della Patria, usando la lingua che non è quella della Valle; che nel Cantone non c'era la rivista da ripetere il suo

nome e da renderlo familiare; che non trovò l'editore capace di « lanciarla » — le grandi case editrici svizzere sono di ieri, forse solo di oggi —; che il passato non aveva comprensione e forse neppure simpatia per la donna che scrive.

Che ne pensò la scrittrice stessa di questa sua sorte ? Era buona, era modesta, ma v'è chi è nato per cibarsi del «pane degli eroi» e per dissetarsi col «vino dei vati». E Silvia Andrea aveva dedicato buona parte della sua vita a celebrare il passato e il paesaggio grigioni, particolarmente poi i casi della Bregaglia che le era diventata la terra d'adozione dacchè, giovinetta, era scesa dalla nativa Engadina, al braccio di chi aveva accettato compagno della sua vita.

Ora bello sarebbe se vi fosse chi le rendesse giustizia, studiasse la sua opera e le assegnasse il posto che le tocca nella letteratura grigione e svizzera. Il lavoro non mancherà del buon compenso, perchè lo studioso entrerà in dimestichezza con uno spirito nobile e delicato, sensibile a tutte le manifestazioni della vita, da quelle più umili della vita familiare e cotidiana alle più elette, e comprenderà i problemi maggiori che affannarono l'animo dei nostri padri e che poi sono i problemi ultimi dell'esistenza, ma concepiti con le premesse della fine del secolo scorso.

Mirabile il caso di questa nostra donna che nell'isolamento fra le montagne e fra la gente parlante un'altra lingua — anche metaforicamente — cercasse con il maggior fervore, con la maggiore costanza e per tutte le vie, l'ultimo vero.

* * *

Nel 1918 invitavamo Silvia Andrea a darci un breve ragguaglio della sua vita per l'Almanacco dei Grigioni. Ed essa ci rispondeva: « L'invito a scrivere della mia vita, mi pone nell'imbarazzo, chè, riandando le vicende del passato, non trovo quanto possa essere d'interesse se non ai familiari. E se nulla avverrà d'imprevisto, non si potrà dire di me che: nacque, si maritò e morì ». Ma poi cedendo alle insistenze ci offrì una breve autobiografia che tre anni più tardi la scrittrice mandò, ampliata, alla Sezione coirasca della Nuova Società Elvetica, per un ciclo di conferenze letterarie, e che la Sezione fece pubblicare nel « Freie Rätier » e poi tirare in opuscolo — Silvia Andrea. Autobiographisches. Herausgegeben von der Neuen Helvetischen Gesellschaft. Pfingsten 1933. Coira, Manatschal, Ebner e Ci. Pg. 16. — L' « autobiografia » fu in seguito tradotta e pubblicata (da **E. R. Picenoni)** in « Voce dei Grigioni »: ora l'accogliamo qua nella versione di **Dino Giovanoli.**

Un paio di anni or sono noi si pregava **i figli** di Silvia Andrea,

di stendere un elenco completo delle sue opere edite e inedite. Ed essi vi si accinsero con amore, coadiuvati dal docente **Lorenzo Pool** in Castasegna. Pertanto ci è dato di offrirlo quale primizia ai lettori in un con la poesia inedita « Mein Stern ». [1])

[1]) Le pubblicazioni della P. G. I. hanno accolto via via altri ragguagli sulla vita di S. A. — cfr. Almanacco 1919 (A. M. Z.) e 1931 (R. Salis), Quaderni IV 3 —, la traduzione di alcuni suoi componimenti — cfr. Almanacco 1919: La città sepolta (trad. di F. D. Vieli), 1921: La Bregaglia preistorica e antica, 1924: Lupetto, 1926: Serpenti, 1927: Viaggio silenzioso (E. R. Picenoni) — e un primo elenco delle sue opere e tre poesie inedite: Atheist, Pantheist, Theist — cfr. Quaderni V 1. — Il suo romanzo « Violanta Prevosti » è stato tradotto in italiano da **R. Fontana** e riprodotto, anni or sono, in « Voce della Rezia ».

NOTIZIE AUTOBIOGRAFICHE.

Sono nata il 22 marzo 1840 a Zuoz nell'alta Engadina, sono dunque di lingua ladina. Mio padre, che era maestro, mi avviò allo studio del tedesco, lingua che in seguito imparai in un collegio femminile di Coira, e... a fondo, mi assicurarono gli insegnanti. A ventun'anni mi sono maritata e stabilita in Bregaglia, vallata alpina sulla frontiera italiana, che poi m'è diventata la seconda Patria.

Si sente spesso affermare che l'ambiente foggia l'uomo. Questo è vero in ciò che è l'ambiente a dargli la forma di rivelazione della sua vita interiore. Le condizioni della nostra vita campagnola sono differenti da quelle della Svizzera interna. Nell'Engadina sono spesso commisti elementi cittadini con elementi campagnoli e rari sono i villaggi interamente rurali. Questa nostra valle mi appare come una città che, divisa in tanti paeselli, si estende in una valle lunga ben diciott'ore di marcia. Tutte le classi sociali vi sono rappresentate, dal capitalista all'artigiano, dallo scienziato al contadino. La vita socievole vi è molto sviluppata a cagione del lungo inverno e la differenza delle classi sociali non si fa rimarcare così forte come nelle città, già perchè i membri della stessa famiglia occupano a volte nello stesso paese gli uffici più differenti. Questa comunità si presta ad innumerevoli constatazioni a chi sa osservare. Qui si conoscono le famiglie fino alla seconda ed alla terza generazione, e l'interdipendenza di carattere, di abitudini, tradizioni e situazione di vita sociale è più facile a seguirsi che nel viavai dei grossi centri, dove spesso l'individuo si è affrancato dal passato e dove l'uomo è anzitutto lo schiavo del suo decennio. Queste condizioni di vita mezzo cittadine e mezzo paesane sono, secondo me, un buon campo per l'osservazione intima, ma rendono molto più difficile la giusta e larga comprensione della vita nei suoi tratti essenziali.

La Bregaglia poi ci offre ben altre particolarità. E' un ponte tra il mezzogiorno e il settentrione; con un piede si è già in Italia. Di là dal ponte la vita campagnola italiana spensierata e immune dalla cultura cittadina, di qua la sobria vita svizzera commista a costumi cittadini; là fede e felicità fiduciosa, qua sobrietà e inclinazione allo scetticismo; di là povertà, rassegnazione e canto, di qua agiatezza, lavoro e prosa.

Da ambo le parti uomini buoni e cattivi — per fortuna prevalgono i buoni — e in quanto a coscienza, ben distinti per religione e nazionalità.

Si penserà che questo campo di osservazione non sia abbastanza interessante per ispirare una scrittrice. Ma perchè si scrive? Perchè la vita interiore è battuta da tempeste che vogliono lo sfogo. Le grandi questioni del giorno che affiorano nelle città, entrano in ogni casa portate dai giornali e dai libri, e come uno di noi non dovrebbe sentirsi figlio del suo tempo e non provarne le gioie e i dolori?

Gli ampi interessi del mondo, quelli limitati del proprio Io, tutto ciò che nell'anima vive e prospera, risuona e canta, piange e ride, lotta per esternarsi; gli uomini che ci attorniano devono divenire i portatori delle nostre idee e dei nostri sentimenti. Noi prepariamo loro il campo e l'azione. Così dalla fusione del vero e della poesia nasce un racconto, che spesso, arrivato all'inchiostro del tipografo, si dimostra meno potente di quello che meriterebbero la gioia e il dolore dai quali è scaturito.

Perchè io, nata in Engadina, scriva in tedesco? Se fossi restata nel mio paesello natio, sarei diventata con tutta probabilità una scrittrice ladina. Quando conobbi mio marito non sapevo una parola d'italiano, nè lui di romancio; ci spiegavamo in tedesco. Per tutta la vita abbiamo parlato tedesco; la nostra cultura era tedesca e, in quanto a questa, devo confessare e con la massima riconoscenza, che da mio marito ho ricevuto il più grande impulso. Una vita ritiratissima ci ha permesso di sprofondarci nelle opere di cui la nostra biblioteca è dotata. Egli, colla letteratura tedesca amava quella italiana, specialmente i classici e cercava di avviare pure me a tale studio. Ed io mi sono data molta pena di seguirlo; ho letto Dante e il Tasso, ma il mio cuore restò coi Tedeschi. Goethe e Schiller erano stelle a cui guardavo e che veneravo, soprat-

tutto Schiller. Il ritmo e la scorrevolezza della lingua mi incantavano e destavano nel mio cuore lo stimolo di manifestare qualcosa che era in me, ma che non sapevo individuare. Una sera composi quasi senza volerlo il mio primo canto:

Nel palmo di mia mano una farfalla
sotto la pergola scura è volata.
Fa luccicare la calorosa palla
del ciel la muraglia, d'ombra adornata.

Irrompe ed inonda di luce accesa
l'astro del giorno. Muove le alette
la farfalla gentile. Or s'è distesa,
svolazza intorno e su un fiore si mette.

Un suono soave è in cuor mio e una voce:
non so cosa sia; nessuno lo sa.
Sempre li sento e mai non van lontano.

Ma quando appar primavera veloce
ed il lento inverno morendo va,
voce e suono s'innalzano pian piano.

Non pensavo ancora a opere più vaste.

Non ci fermammo naturalmente a Goethe e Schiller, ma leggemmo con fervore quello che il tempo ci offrì. Venne l'ora di Auerbach, di Spielhagen, di Heyse e altri, che proprio allora erano nella piena fioritura. Così trascurammo i nostri scrittori svizzeri finchè un giorno lessi in un giornale che i nostri scrittori sono i parenti poveri della letteratura tedesca. Il rimprovero colpì la mia coscienza. Di colpo riportai i Tedeschi in biblioteca e presi gli Svizzeri, Gotthelf, Keller e C. F. Meyer dapprima, poi altri ed altri ancora. Fui meravigliata della schiettezza e della ricchezza che si manifesta nei loro scritti. Era come se per cogliere le graziose rose straniere, avessi poi dimenticato la malinconica stella alpina dei nostri monti. Fino ad oggi mi è rimasta l'impressione che la Svizzera abbia nella sua letteratura un tesoro, che però vuole essere scoperto. E' facile spiccare le rose dal rosaio nel giardino, ma difficile è strappare le stelle alpine alle rocce. In quel tempo s'affacciò alla ribalta Marlitt colla sua « Goldelse » che conquistò d'un subito i nostri cuori di donna. Venne bistrattata dalla critica ma non la si poteva negare. Anch'io ne fui tutta presa e scrissi su l'esempio della Marlitt una storia d'amore alquanto inverosimile: « Primavera ed estate » che venne pubblicata su due riviste, ma non ne uscì mai un volume.

Da molto tempo avevo compreso che la mia cerchia d'idee aveva bisogno di allargarsi. Varcai allora i confini ristretti della mia piccola vita, che influiva sui miei pensieri ed entrai in un mondo di cose più grandi. Allora lessi opere di storia. Dapprima l'antica Rezia e la storia dei Grigioni che il Cantone possiede grazie allo storico P. C. Planta. La storia del mio paese che, sotto questo aspetto, mi era del tutto nuova, mi fece una grande impressione. Fu il periodo dei miei racconti storici. La lettura mi offrì l'argomento ed io scrissi tre narrazioni, a cui diedi il titolo collettivo « Racconti del passato dei Grigioni ». Sono « L'apostolo » dei primi tempi del cristianesimo nella Rezia, « Donato da Fazze » dei tempi feudali e « Incontro alla luce » dei tempi della Riforma nei Grigioni. Tutti e tre furono pubblicati in tre annate successive dell' « Helvetia ». La redazione mi scrisse che le mie opere avevano avuto successo e m'incoraggiava a continuare il mio cammino, ciò che feci, ma solo dopo un intervallo di più anni. Per il momento avevo un'altra meta davanti a me: quanto di incompreso covava in me dalla giovinezza, era maturato: l'aspirazione di un'anima femminile all'ideale che aveva tardato a manifestarsi. Credetti finalmente di averlo chiaro in me e di potergli dare forma. Allora scrissi « Faustina », dandole tutta la mia vita interiore. Ero soddisfatta, ma non mi potevo decidere a consegnarla ad una rivista. L'ambizione dello scrittore era stata svegliata in me dalla lode della mia brava « Helvetia » e da non poche voci del pubblico. Non volevo che l'opera mia apparisse in una rivista. Queste pubblicazioni sono spesso lette con leggerezza e finiscono in

soffitta. Volevo scrivere dei libri ben rilegati che fanno bella mostra nella biblioteca e vengono riletti. Ero troppo timida per cercare un editore e feci stampare a mie spese da Vogel, in Glarona, i tre racconti del passato dei Grigioni. Il libro fu giudicato buono dalla critica e trovò subito compratori. Incoraggiata da questo successo, diedi mano già l'anno dopo a « Faustina » che feci stampare a mie spese. La stampa lo coprì di lodi, perfino J. V. Widmann, il critico severo che aveva allora molta voce in capitolo, scrisse nell'edizione domenicale del « Bund » un articolo pieno di calore e di riconoscimento, che mi fu di conforto negli anni seguenti. Che avvenne di « Faustina » ? Si dice che le ragazze più vantate non sono le più desiderabili. Così fu di « Faustina »: rimase « zitella ». Per me fu una dolorosa disillusione. Dopo avere atteso a lungo i compratori, mi dovetti decidere a portarla, impacchettata con grande cura, nella umiliante soffitta, dove sonnecchiò lungo tempo, pietosamente conservata nella sua cassa. Ma da tutti non era stata dimenticata e dopo trent'anni ci si ricordò di lei che con mia grande soddisfazione festeggiò la sua felice resurrezione. Ambedue le mie edizioni andarono a ruba.

Dopo « Faustina » ripresi di nuovo i racconti storici. Lessi la storia della cultura di Hellwald e m'immersi nell'antichità classica, soffermandomi soprattutto sull'Impero romano. Ne nacque una narrazione, il cui tema è la conquista romana della Rezia sotto l'imperatore Augusto. La « Reta » fu edita dall' « Helvetia ».

Avevo letto molti libri seri e avevo sorseggiato alle fonti di molte scienze, ma non mi ero mai arrischiata nel campo delle scienze naturali per quanto io sia un'amica della natura e mio marito sopra tutte le scienze abbia amato quelle naturali. Possedevamo molte opere di scienza naturale che potevano essere capite anche da profani. Cominciai a leggerle e mi si presentò un vasto regno che non avevo mai immaginato prima. Ciò che più m'interessò era la storia della creazione secondo la teoria odierna, la formazione dei corpi celesti. Dal grande scesi al piccolo fino alle germinazioni della vita, ciò che sta alla base di tutto e che ha fissato dei limiti all'indagine. Quando, secondo la teoria di Häckel, dal germoglio uscì fuori un essere che comparve sulla scena quale prototipo munito di tutti gli attributi di una progressiva possibilità di sviluppo, credetti di avere conquistato chissà che cosa. Ogni ampliamento delle nostre cognizioni è accompagnato da un sentimento di gioia. Fu desso che mi indusse a comporre la poesia « Vita e morte ».

Continuai per questa strada finchè un giorno mi accorsi che l'idea di Dio andava smarrendosi in me. Dove era il Signore che creò in sette giorni la nostra terra? Sentivo troppo bene di non essere più entro la cerchia delle mura della tradizione che avevano protetto per due millenni la Cristianità. Cercai di rientrarci, ma invano. Il suono delle campane della fede era andato perduto, la sorgente salutare della fede contro le paure della vita era franata. Mi sentivo infelice. Per la costola di Adamo avrei rinunciato con gioia al mio sapere. Stavo lì triste e disillusa sotto il cielo stellato della scienza che non sa ancora rispondere all'ultima domanda e forse non ne troverà mai la risposta. Per un certo periodo di tempo mi diedi al panteismo.

Anche il panteismo non fu di lunga durata. La mia povera anima vagava ora nel campo di altre religioni. Lessi il Corano, ma a me era troppo sensuale e intollerante. Cercai insegnamento nel Buddismo, ma la dottrina del Nirvana non toglieva la mia sete dell'eternità. In ambedue trovai però un piano morale e qualcosa andò nascendo nel mio cuore. Conoscevo persone che amavo e stimavo, le quali avevano vissuto tutto il mio stesso processo e finalmente avevano trovato pace e equilibrio nella forte convinzione di un mondo moralmente bene ordinato. Sul vessillo della loro fede era scritto: Etica. Nelle memorie della « Vecchia Maddalena » scrissi come io abbia allora lottato e cercato, e le conclusioni che ne tirai. Questo componimento è pure apparso nell' « Helvetia » e alcuni anni or sono è passato allo « Schweizerisches Frauenheim ».

Ancora nel secolo passato entrai in relazioni con la pregiata casa editrice Huber di Frauenfeld. Nell'anno 1891 si festeggiò la nascita della Confederazione. I magistrati esortarono il popolo a celebrare degnamente il centenario e gli Svizzeri risposero spontaneamente all' appello. Io scrissi per l' occasione un breve racconto storico: « Guglielmo Tell », che fu pubblicato da Huber. Non avemmo però fortuna. Il racconto

non venne accettato. Gli Svizzeri hanno il loro grande Guglielmo Tell di Schiller e non ne vogliono un altro più piccolo.

Avevo sessant'anni quando entrai nel ventesimo secolo. Poco dopo fui incaricata dall'Associazione d'Utilità Pubblica di Bregaglia di scrivere un libro sulla Valle. Stavolta andò meglio. Io scrissi il libro e l'editore Huber lo pubblicò corredato di bei quadretti di paesaggi. Fu un successo. Da allora la mia piccola nave letteraria proseguì a gonfie vele.

Nel 1903 il canton Turgovia festeggiava la sua entrata nella Confederazione, nello stesso tempo l'Esposizione Agricola apriva i suoi battenti. Per l'occasione ricevetti l'incarico di comporre una recita che fu data a Frauenfeld. Negli ultimi due decenni vennero alla luce tre libri ancora: « Violanta Prevosti », pubblicata presso Huber, tradotta poi in italiano da Romeo Fontana per i tipi della Società Tipolitografica di Sondrio. Più tardi « Noi ed i nostri amici », collezione di storie di animali. destinata alla gioventù, edizioni Huber. Nello stesso anno che « Violanta Prevosti » apparvero rilegati in volume: « L'apostolo » e « La Reta » presso l'editore Guglielmo Schäfer, Schkeuditz-Lipsia. Nell'anno 1920 seguì la seconda edizione di « Violanta Prevosti » e di « Bregaglia ».

Sarà certamente l'ultimo fiorellino che la casa editrice Huber mi ha offerto nel corso della mia vita, non priva di spine, di scrittrice e di cui mi dico riconoscentissima. Compirò presto il mio ottantaquattresimo anno di età. La mia carriera letteraria è finita. Intorno a me va affermandosi una nuova generazione di scrittori e scrittrici grigioni. Affido la mia penna nelle loro mani con un saluto e con l'augurio che sia loro concesso un lungo e utile lavoro per la loro gioia e per quella dell'umanità.

Un saluto anche ai miei cari Grigioni, i quali non hanno posto i miei libri in soffitta ma li conservano nel loro scaffale e ogni tanto anche li sfogliano.

(Versione dal tedesco, di *Dino Giovanoli)*

ELENCO DELLE OPERE EDITE E INEDITE.

Dando l'elenco, i compilatori — **Fratelli Garbald** e **Lorenzo Pool** — osservano non poter sempre garantire l'« esattezza cronologica poichè i manoscritti non portano la data ».

ROMANZI:

1. **Elisabeth** — 1860-65, inedito.
2. **Frühzeitige Verlobung** — 1860-65, inedito.
3. **Die Rüfe** — 1879. Pubblicato prima nella rivista « Helvetia »; 1926 in volume presso Huber, Frauenfeld.
4. **Faustine** — 1889. Ed. Vogel, Glarona.
5. **Violanta Prevosti** — 1905. Ed. Huber, Frauenfeld.

Due dei romanzi furono rimaneggiati dall'autrice: « Frühzeitige Verlobung » uscì col titolo di « **Nachbarkinder** », 1880 in « Helvetia »; « Faustine » ebbe il titolo di « **Oliva** », ma è rimasto inedito.

RACCONTI STORICI:

1. **Der Apostel** — 1882.
2. **Donath von Vaz** — 1884 in « Helvetia »; 1888 in volume con
3. **Dem Licht entgegen** — pubblicato per la prima volta nel 1886 sotto il titolo « Erzählungen aus graub. Vergangenheit ».
4. **Wilhelm Tell** — 1891. Ed. Huber, Frauenfeld.
5. **Die Rätierin** — 1899. Ed. Schäfer, Schkeuditz.
6. **Die Namenlosen** — 1921 in « Nuova Gazzetta Grigionese »; 1922 in opuscolo.
7. **Die Rache des Leibarztes** — 1922, inedito.
8. **Aus bewegter Zeit** — inedito.

RACCONTI:

1. **Ein Kind des Südens** — 1879, in « Edelweiss. Rifatto col titolo **Eine unerzogene Frau** — 1904.

2. **Stille Wasser** — 1879, in « Edelweiss ». Rifatto col titolo **Stille Wasser zu Frühling und Sommer** — 1893.
3. **Die Bekehrung** — 1888, in « Helvetia ».
4. **Durch drei Generationen** — 1896, in « Bündner Kalender ».
5. **Der Ring** — 1902 in « Helvetia ».
6. **Die Treue sie ist kein leerer Wahn.**
7. **Die Sommerkur** — 1902.
8. **Die Million** — 1920, in « Schwizerhüsli ».
9. **Einer der weiss was er will** — 1921.
10. **Die Schule des Lebens** — 1924.
11. **Zwei Cousinen** — 1927.

APOLOGHI E FAVOLE:

1. **Rosa und Lila** — 1887, in « Helvetia ».
2. **Neujahrsmärchen** — 1889 in « Helvetia ».
3. **Wir und unsere Lieblinge** — 1914, Ed. Huber, Frauenfeld.
4. **Mohamed II** — 1920, in « Schwizerhüsli ».
5. **Blumen und Tierfabeln** — 1934, inedito.

DESCRIZIONI E ABBOZZI:

1. **Die Nähmaschine** — 1889, in « Helvetia ».
2. **Wie unsere Grossmütter beteten und sangen** — 1896, in « Helvetia ».
3. **Marren** — 1898, in « Helvetia ».
4. **Das Bergell** — 1902, Ed. Huber, Frauenfeld. II. ed. 1920.
5. **Indisches** — 1927, in « Schwizerhüsli ».

BIOGRAFIE:

1. **Autobiographie** — 1902, in « Helvetia ».
2. **Ein Blatt für Segantini** — 1923, in « Schwizerhüsli ».
3. **Autobiographie** — 1923. Opuscolo.

ABBOZZI STORICI:

1. **Der Untergang von Plurs** — 1895, in « Helvetia ».
2. **Aus entlegener Zeit** — 1897, in « Helvetia ».
3. **Etwas aus den Bergen** — 1902, in « Helvetia ».

ALTRO:

1. **Magdalenas Memoiren** — 1901.
2. **Zum 25. Jubileum der Helvetia** — 1902.
3. **Aphorismen** — 1902.
4. **Der Weihnachtsbaum** — 1919.

DRAMMI:

1. **Donat von Vaz** — inedito.
2. **Festspiel der Turgauischen Centenarfeier** — 1903, Ed. Huber.
3. **Festspiel der Calvenfeier** — 1896/97. Frammento inedito.

POESIE:

1. **Das Lied** — 1894.
2. **Gebet** (più tardi « **Theist** ») — 1894.
3. **Weltseele** (« Pantheist ») — 1895.
4. **Minnelied** — 1895.
5. **Das Duett** — 1895.
6. **Blumenmärchen** — 1899.
7. **Atheist** — 1900.
8. **Leben und Tod.**
9. **Schmerz und Liebe.**
10. **Blumenverwandlung.**
11. **Die tote Mutter.**
12. **Vergangenheit** (rifacimento di « **Die tote Mutter** »).
13. **Lose Blätter aus der Vereinsmappe.**

14. **Zwei Blüten.**
15. **Im Wald.**
16. **Auf dem Friedhof** (Im Leichenzug).
17. **Erste Rede des Presidenten.**
18. **Zweite Rede.**
19. **Dritte Rede.**
20. **Mein Stern.**
21. **Achmed.**
22. **Der Eskimo.**
23. **Der Nordpolfahrer.**
24. **Der Brand von Zuoz am 8. Juni 1499.**
25. **Das Leben (Leben und Tod).**
26. **Stille Pflüger.**
27. **Schwalbe.**
28. **Fink.**
29. **Wintervögel.**
30. **Nachtigal.**
31. **Die Bauersfrau** — 1914/18.
32. **Kennt ihr die Not?** — 1914/18.
33. **Das Gewerbe** — 1914/18.
34. **Deutschland** — 1918.
35. **Achtstundentag** — 1920.
36. **Weihnacht 1920.**
    a) **Die Not.**
    b) **Die Weihnacht.**
37. **Ritornelle (Gartenblumen).**

Mein Stern.

Lieblicher Stern, dich grüsse ich vor allen,
Freundlich tritts du aus goldenen Hallen,
Schwebst am Himmel selig dahin,
Sage mir Stern, woher, wohin?

Dass du aus Staub und Wasser geboren,
Sterblichen Wesen als Heimstadt erkoren,
Leben empfangest vom fremden Licht,
Blumen des Himmels, das glaube ich nicht.

Nein, du bist eine Träne der Engel,
Die sie geweint über Erdenmängel,
Als die Menschen den ersten Schmerz
Bittend gewendet himmelwärts.

Wehmut und Hoffnung sanft verwoben
Schickst du mir Immer wieder von oben
Menschliches Irren, irdische Qual
Gibst du verklärt im Tränenstrahl.